

IL PARTITO DEMOCRATICO

LE PRIMARIE

«Il nostro Pd realizzerà una grande utopia»

«In tanti al voto»: Veltroni chiude la campagna elettorale a Ventotene, dove nacque l'idea di Europa

di Bruno Miserendino inviato a Ventotene

AL SINDACO di Ventotene promette: «Non so cosa farò della mia vita da domani, ma ti verrò a trovare...». Si schermisce Veltroni ma tutti la capiscono così: la creatura nasce e per lui inizia il capitolo più difficile dell'avventura. Il bambino è il Pd, «bisogna guar-

darlo con affetto - dice il sindaco - bisogna aiutarlo a crescere, anche se c'è qualcuno che per tornaconto personale, vorrebbe farlo restare in culla». Tornaconto personale? Veltroni non lo nomina ma tutti capiscono la stessa cosa. Il bersaglio è l'ultima uscita di Arturo Parisi che torna a sollecitare la trasparenza nel voto delle primarie: che sembra tanto un attacco preventivo, un mettere le mani avanti oggi per dire domani che qualcosa non è andato nel verso giusto. È l'unico accenno amaro, nel giorno dell'attesa. Per il resto è una festa.

Veltroni, insieme a Dario Franceschini e al presidente del Lazio Marrazzo, si sono portati un centinaio di giovanissimi nell'isola dove il deportato Altiero Spinelli, nel pieno della guerra, scrisse insieme a Ernesto Rossi e Eugenio Colomi, il manifesto per l'Europa libera e unita. Una cosa allora «inimmaginabile» ma che è diventata realtà, l'esempio di cosa possano l'intelligenza, la lungimiranza, la passione politica. Anche il Pd, fanno capire, «era inimmaginabile», solo che adesso c'è e se «le cose andranno come devono», sarà l'evento «che smuove le acque stagnanti della politica italiana», che «rinnova la classe dirigente di questo paese», che «porta la politica italiana in un'altra logica. È una festa. Veltroni e il piccolo corteo scendono dall'aliscafo no-

Quando Spinelli, Rossi e Colomi scrissero il Manifesto di Ventotene, l'Europa era «inimmaginabile»

leggiato per la bisogna, attraversano il lungomare davanti a gruppi di sub stupiti che dismettono le tute, ma davanti al busto che ricorda il padre dell'Europa unita si leggono in silenzio e con commozione le parole che scrisse Spinelli il 18 agosto del '43: «Lascio l'isola nella quale avevo raggiunto il fondo della solitudine...». Poi l'arrivo in piazza accolti da sindaco e banda. Già perché portare dei giovanissimi a Ventotene? Perché portarli alla fine della corsa delle primarie, quella corsa iniziata Barbiana, a casa di Don Lorenzo Milani? Il legame c'è e Veltroni e Franceschini lo spiegano nella piazzetta. Questi giovanissimi che con allegria oggi voteranno alle primarie sono per il futuro

e ormai prossimo ticket di comando del Pd il simbolo di una generazione a cui la politica non fa orrore. Franceschini cita Don Mazzolari: «I giovani gli dicevano che non si volevano impegnare, perché in politica ci si sporca le mani, lui rispondeva, ma voi le mani le avete sempre tenute in tasca». Impegno, dunque, contro l'anti-

politica che non porta da nessuna parte anche se adesso va per la maggiore. Sull'aliscafo che porta tutti nella piccola perla delle Ponziane, Franceschini spiega che soprattutto negli ultimi giorni, si avverte una sensazione nuova. «La gente pensa che questa sia l'ultima occasione per la buona politica, e vuole provare ancora una vol-

ta. Significa che c'è grande speranza, ma anche che c'è il rischio di grandi disillusioni. Per questo da domani non basterà la manutenzione, il Pd dovrà essere la rivoluzione». Sondaggi, dati? Per carità, nessuno si sbilancia, ma complice il mare e i ragazzi che infondono allegria, l'atmosfera è rilassata. Si incupisce un po' quando Veltroni ricorda le parole di Storace contro il capo dello stato. Quanto alla manifestazione di Roma, il sindaco evita battute. «Mezzo milione? Beh insomma, i numeri, meglio lasciarli perdere...». Nessuna replica nemmeno alla richiesta di dimissioni che dalla piazza gli lancia Alemanno. All'esponente di An ribatte da Roma Bettini: «Fini ha avuto 5 incarichi contemporaneamente: è stato vice presidente del Consiglio del governo Berlusconi, presidente del suo partito, ministro degli Esteri, parlamentare europeo e parlamentare nazionale. Come fa An a chiedere le dimissioni di Veltroni? Per la destra, certo, sarebbe auspicabile: il sindaco ha un consenso che va oltre il 70% dei romani. Ma sarebbe un danno enorme per la città». E poi Veltroni lo ripete sempre: debbo onorare l'impegno preso con i romani.

Qualche messaggio, anche in clima di festa rilassata, c'è. Veltroni ripete che il Partito democratico «non sarà un partito fra gli altri, che partecipa al tran tran della vita politica, ma sarà un grande cambiamento, anche delle classi dirigenti». C'è bisogno di aria nuova. E poi l'appello rivolto soprattutto ai giovani: «La cosa che più mi sta a cuore - ripete - è che tanta gente vada a votare. È un risultato raggiungibile». «Mandate sms, e-mail, parlare con i vicini di casa, fate sapere dove sono i seggi per portare il maggior numero di persone a votare per le primarie». Sull'aliscafo, al ritorno, mentre il sole scende nel mare, Veltroni e Franceschini parlano per un'ora coi ragazzi. Battute, foto, lancio di cappellini e magliette del Partito democratico. Si scherza. Del resto Veltroni lo dice sempre: «dev'essere un partito allegro». Poi domani, anzi, oggi, è un altro giorno.

Nel Pd si realizza un sogno lungo 15 anni persone con storie, scelte, lingue diverse che lavorano insieme



Il sindaco di Roma e candidato alla guida del Pd, Walter Veltroni. Foto Ansa

SATIRA

Clamoroso: ecco le intercettazioni sulla censura all'Unità

leri, intervistato da Daria Bignardi nelle sue «Invasioni barbariche» Sergio Staino aveva detto che l'Unità non aveva pubblicato una delle sue vignette sulle primarie. Qualcuno ha parlato di «censura». Così Staino ci ha mandato queste due vignette e questo testo.

Dialogo su una vignetta (realistico come una intercettazione della Forleo).

Padellaro: Pronto! Sergio? Ma ti fa davvero così fatica votare Veltroni?

Staino: Quale fatica! L'ho dichiarato ai quattro venti che lo voto volentieri. Sono anche candidato in una delle sue liste...

Padellaro: Eppure dalla vignetta si capisce il contrario.

Staino: Davvero? Non si capisce che è solo uno scherzo sul fatto che il Partito è scomparso, ma ci è rimasta un po' di disciplina, dentro ognuno di noi?



Padellaro: Non l'ho capita così... e non solo io. Ci sembra che venga letta come se tu sia costretto a votare un qualcosa che non ti piace.

Staino: Allora fermala, non la pubblicare. Proverò a ritoccare la battuta, perché non voglio assolutamente dare l'impressione che tu mi dici. Il problema è che sono in



viaggio per Milano, per partecipare a "Le invasioni barbariche" e non posso lavorarci adesso. Facciamo così: tu metti in pagina la seconda vignetta che ti avevo in-

viato, questa sulla disciplina la rivedo domani per domenica.

Padellaro: D'accordo, facciamo così. Buona intervista.

Staino: Ciao e grazie.

L'INTERVISTA BARBARA POLLASTRINI

La ministra delle Pari opportunità: «Nella nave del Pd dovranno salire anche i compagni socialisti e tanti della Cosa Rossa»

«Sarà un grande successo, ora colmiamo il deficit di laicità»

di Federica Fantozzi

Ministra con la "a", da sempre impegnata sul fronte femminile, Barbara Pollastrini nell'ultimo mese è passata da un consiglio dei ministri a un gazebo nella centralissima circoscrizione Milano 1. Dove, oggi, guida la lista veltroniana sfidando l'amico «bindiano» Gad Lerner.

Per il centrosinistra è una giornata speciale. La sua come sarà?

«Sarà qui. Ho scelto di ripartire dalla mia città, dai miei quartieri, dalla mia gente. Per il resto, penso già al 15 ottobre: come il titolo di un famoso film, domani è un altro giorno. Per la società e per ognuno di noi. Confesso che lo vivo con qualche emozione».

Vuole sbilanciarsi sull'affluenza? «Scommetto che voteranno in tanti. Azzardo: più di un milione. La presenza del 50% di talenti femminili ha lasciato un segno facendo "rete". Ho la sensazione che ci sarà una sorpresa po-

sitiva. È finita una settimana su cui riflettere: il voto sul protocollo welfare conferma che c'è un'Italia consapevole dei problemi e capace di reagire. Il Pd nasce per rappresentarla».

Lei pensa già al 15. Cosa cambierà domani?

«I tre candidati saliranno tutti insieme su una nave, e la nave andrà. Ma dovrà essere disponibile a caricare altri passeggeri, ora incerti, che fanno parte della storia della sinistra. Compagni della Costituente Socialista e della Cosa Rossa. Un partito che ha l'ambizione di durare, deve farli salire come protagonisti e non con un posto in quinta fila».

Perché sostiene Veltroni? Perché

del suo ex partito?

«Stimo Rosy Bindi ed Enrico Letta. Sostengo Veltroni per due motivi. Uno: per le sue parole sul Pd contro ogni conservatorismo. Due: è importante che il Pd nasca con sguardo laico e liberale. Ci entrerà con spirito di combatti-

«Sostengo Veltroni anche per la sua visione laica e liberale. Il rimpasto? Il mio mandato è sempre a disposizione di Prodi»

mento per portare valori, principi, una visione laica».

Bindi e Letta sono cattolici dichiarati, ma non è che Veltroni in campagna elettorale si sia speso a dismisura per la laicità. Nelle sue

liste, a Roma, c'è la senatrice Binetti: teodem e cilicio.

«Ho letto sulla Stampa che Fabio Fazio non andrà a votare anche perché non si sente rappresentato nella sua idea di laicità. E molti, durante gli incontri, mi hanno posto la stessa questione. Anch'io avrei voluto che questi temi durante la campagna brillassero di più. Ritengo che un'idea di crescita e progresso non possa prescindere da una vocazione laica, aperta e liberale».

Si potrà colmare questo deficit di laicità?

«Credo che in tanti andremo nel Pd con spirito di confronto delle idee e ne faremo una ragione nel mio caso anche personale. C'è la Binetti, bene, ma ci sono anch'io, e voglio portare con me nel nuovo partito la parte migliore della storia della sinistra. A Fazio dico: ripensaci».

Che ne pensa della proposta Finocchiaro di azzerare ministri e sottosegretari?

«Dal giorno in cui ho giurato come ministra, e allora ero diessina, il mio mandato è a disposizione di Prodi. Da sempre intendo la politica con spirito di servizio. Detto questo, l'azzeramento è forse un po' eccessivo».

Meglio una cura dimagrante per il

«Il referendum sul Welfare deve far riflettere, il Pd nasce per rappresentare questa Italia consapevole e capace di reagire»

governo?

«Mi colpisce che lo si consideri un atto di coraggio: il coraggio è ben altro. Quello, per fare un esempio, dei monaci birmani. Noi chiederemo "coraggi" costosi: selezionare nuove classi diri-

genti, fare da sponda alle persone perbene. Vorrei che il Pd facesse delle parole un uso più sobrio. Il rimpasto è un atto di utilità, saggezza, correttezza».

Secondo lei è utile per la sopravvivenza del governo?

«Questo lo decide Prodi. Conoscendolo so che deciderà nell'interesse del Paese».

Questo voto segna l'inizio di una coabitazione tra il premier in carica e il leader del Pd nonché futuro candidato premier. Non provocherà un'oggettiva accelerazione della legislatura?

«Spero e credo di no. Prima di tutto perché questo governo sta facendo bene. Il Pd è nato in buona parte su impulso di Prodi. E nasce con l'ambizione di andare oltre la quotidianità. Per la governabilità bastava una federazione di partiti. Tra i doveri del Pd, anzi direi che è la sua missione, c'è dare forza a un Paese che senza questo governo rischierebbe davvero molto».